

CON LA COSTITUZIONE NELLA VALIGIA,  
TESSENDO LEGAMI DI INTERDIPENDENZA TRA I POPOLI

Abstract

Prendendo spunto da una suggestiva lettera che il nonno le scrisse a metà degli anni Cinquanta, l'Autrice si sofferma sui pericoli imminenti di una nuova guerra fredda, che rendono di grande attualità le preoccupazioni di Calamandrei all'indomani di Hiroshima e il suo voto contrario al Patto Atlantico alla Camera dei deputati nel 1949. Nonostante il suo isolamento, Calamandrei difese strenuamente una posizione di neutralità e si adoperò per tessere un dialogo, una rete di comunicazione tra i popoli, favorendone l'interdipendenza. I suoi viaggi in Messico e soprattutto in Cina – fonte di diverse pubblicazioni in occasione del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese – ne sono una testimonianza tangibile.

Drawing on an evocative letter her grandfather wrote her in the mid-1950s, the Author dwells on the dangers of a looming new Cold War, which makes Calamandrei's concerns in the aftermath of the Hiroshima bombing, as well as his vote against the Atlantic Pact in the Italian Chamber of Deputies in 1949, highly topical. Despite his isolation, he strenuously defended a position of neutrality and weaved a dialogue, a network of communication among peoples, fostering their interdependence. His journeys to Mexico and particularly to China – a source of several publications on the 50<sup>th</sup> anniversary of diplomatic relations between Italy and the People's Republic of China – fairly witness it.

Keywords: Piero Calamandrei, Cold War, Hiroshima, Atlantic Pact, China.

«Un'umanità collegata da un colloquio aereo che nessuna frontiera può fermare, e che colla rapidità della luce intesse tra le nazioni l'invisibile rete di un comune destino».

Con il clima che si surriscalda e le relazioni internazionali che si raffreddano prefigurando una nuova Guerra fredda sono tornate di attualità le riflessioni profetiche di Piero Calamandrei dopo Hiroshima e i rischi di un conflitto distruttivo tra i blocchi, e la sua preoccupazione per le sorti del pianeta che cerca di scongiurare con un messaggio sull'interdipendenza tra i popoli.

Voglio partire da una nota più personale, ricordando la lettera che mio nonno mi indirizzò proprio alla metà del secolo scorso, affidandomi una sorta di testimone:

«Lettera di capodanno a una bambina che non sa leggere

Ti mando gli auguri di capodanno non perché tu li legga: ma perché tu conservi questa lettera e la legga quando saranno passati altri cinquant'anni da oggi.

Oggi tu hai tre anni: non sai che cosa sia capo d'anno. Non sai che in questo secondo unico si inizia la seconda metà di questo secolo. Quando anche questa seconda metà sarà passata (un soffio) tu avrai cinquantatré anni: sarai nonna: avrai figli, forse nipoti che avranno l'età che tu hai. Tu potrai guardare indietro e leggere come in un libro in questo libro che per noi è chiuso, e di cui appena potremo leggere il frontespizio e forse qualche pagina.

Che è stato di noi? Dove andammo?

Tu sarai. Solo pensando a te, varcati questi cinquant'anni, si possono dire parole di speranza: come chi ha varcato il fiume ed è all'altra riva.

Ma ci sarà ancora la morte».

Era un messaggio nella bottiglia che il nonno mi inviava costruendosi un ponte verso un futuro che non avrebbe conosciuto: un messaggio di speranza ma anche inquietante, che si concludeva con un monito. Erano gli anni della Guerra fredda, del rischio nucleare, quando ombre oscure si addensavano sul mondo che vedeva due blocchi contrapposti; gli anni in cui Calamandrei si batteva per l'attuazione di quella Costituzione che temeva restasse "incompiuta".

Sono anni in cui Piero si aggira per l'Italia a difendere la memoria della Resistenza e a rivendicare la messa in atto dei principi della Costituzione, ma sono anche anni in cui lancia ponti verso l'America latina, con il viaggio in Messico, e oltre la Grande Muraglia, con la delegazione culturale in Cina del 1955, una prima tappa della costruzione di quelle relazioni diplomatiche di cui nel 2020 si doveva festeggiare il cinquantenario, bloccato purtroppo dal Covid.

Già all'indomani di Hiroshima, nell'articolo *Cinquantacinque milioni*, pubblicato sul *Ponte* nel settembre 1945, Calamandrei aveva indicato nella bomba atomica il «simbolo riepilogativo, la morale di un apologo» e aveva stigmatizzato «la gara di follia per carpire al sole il segreto degli atomi», preannunciando che «basterà qualche ritocco all'invenzione per avere a portata di mano l'arma onnipotente, pronta ad annullare tutto il genere umano, vincitori e vinti, in uno scoppio solo».

Di fronte a questa prospettiva e interrogandosi sul senso della carneficina della seconda guerra mondiale si augura che la coscienza umana risulti arricchita da un sentimento di solidarietà che unisce individui e popoli: la bomba atomica diventa «argomento inconfutabile dell'interdipendenza tra i popoli»: «dall'interdipendenza nella morte deve nascere la coscienza mondiale della interdipendenza di tutti gli uomini nella vita». Il dilemma che si pone è: «o la pace nella giustizia o l'esplosione cosmica nell'infinito di questa folle bolla di sapone iridata di sangue».

Calamandrei è tra coloro che votano "no" al Patto Atlantico nel dibattito alla Camera dei deputati nel marzo 1949, con argomentazioni distinte dai comunisti e dai socialisti. A

contrassegnare le ragioni del suo voto, come argomenta nel suo discorso del 16 marzo 1949<sup>1</sup>, è il fatto di essere «contrario in questo momento a qualsiasi scelta» tra i due blocchi contrapposti e di reputare una scelta preventiva «pericolosa e non necessaria» per l'Italia.

Le ragioni politiche sono essenzialmente tre. La prima è di ordine europeo. Il socialismo federalista a cui aderisce mira a una federazione europea politicamente e militarmente unita e indipendente, «né alleata né ostile, ma mediatrice tra i due blocchi contrapposti». Sul piano interno c'è il rischio che la contrapposizione tra i due blocchi dia «maggiore asprezza alla lotta interna dei corrispondenti partiti», con rischi di guerra civile. E infine ci sono gravissimi rischi militari per l'Italia, che di tutti i firmatari è il paese più esposto e che in caso di conflitto avrebbe la certezza dell'immediata invasione. Ma più di questi argomenti politici, Calamandrei insiste che sono in giuoco «motivi morali e religiosi»:

«Questa è una scelta che impegna la nostra anima. Il problema di coscienza che ciascuno di noi si pone è lo stesso: mentre su di noi si addensa l'ombra di un'altra catastrofe, che cosa posso fare io, quale contributo posso portare io, piccolo uomo, atomo effimero, per allontanare dal mio paese questo flagello?».

Secondo Calamandrei, «per volere la pace non c'è altra via che quella di prepararla coi trattati di commercio e di lavoro, che stringono tra gli uomini legami di solidarietà» e «chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che volere la guerra».

Una posizione dunque fuori dei blocchi, forse ingenua e velleitaria in quella fase, e come tale è stata bollata più volte, all'epoca e nelle ricostruzioni più recenti, che vedono nell'adesione al Patto Atlantico uno dei pilastri della tenuta democratica del nostro paese.

Calamandrei è ben consapevole del proprio isolamento, come si desume da una noterella sul *Ponte*, la rivista che dirige, del maggio 1949:

«Congressi per la pace

Un onesto cittadino che conosco io (onesto, ma stupido), odia ciecamente la guerra e tutto quello che gliela ricorda (ne ha fatte due, e ora non vorrebbe veder la terza): odia i cannoni e chi ne fa commercio, le bombe e chi le fabbrica, i piani strategici e i generali che li studiano e così fanno carriera.

---

<sup>1</sup> *Ragioni di un no*, Camera dei deputati, Atti parlamentari, 1949. Discussioni, vol. V, Roma, 1949, pp. 7272-7274. Raccolto in P. CALAMANDREI, *Scritti e discorsi politici*, vol. II, a cura di N. Bobbio, Firenze, 1966, pp. 209-214.

Un giorno per la strada vede passare un gruppo di dimostranti che sventolano una bandiera azzurra su cui è scritto a grandi lettere: “Viva la pace”. Uno del gruppo gli grida: Vieni con noi!

Sicuro che ci vengo! Anch’io voglio la pace!

Ma un vicino più furbo di lui lo trattiene: Ingenuo! Non capisci che nel linguaggio degli azzurri “pace” vuol dire “guerra ai rossi”?

Il cittadino resta un po’ vergognoso di questa sua ingenuità. Ma in quel momento passa un altro corteo di gente, che marcia dietro una bandiera su cui è scritto “pace”: qui però la bandiera è rossa fiammante.

Anche questa volta il cittadino che odia la guerra sta per unirsi, scioccamente, con loro; ma anche qui ha la fortuna di trovare un accorto consigliere che all’ultimo momento lo ferma: non capisci, idiota, che nel loro linguaggio “pace” vuol dire “guerra agli azzurri”?

Ora sopravviene un terzo gruppo, che ha in testa una grande bandiera bianca, colla solita scritta pacifista. (Questa volta si tratterà della pace vera – pensa il cittadino). Sta per muoversi ma due mani lo inchiodano, una di qua e una di là: i soliti due consiglieri. Uno gli sussurra: Attenzione! Pare bianca, ma il danaro per comprarla l’hanno dato gli azzurri...

L’altro gli soffia: Son bianchi di fuori, ma dentro son peggio dei rossi: sono crip-torossi. Guardatene!

A questo punto il cittadino perde la testa. Agguanta uno straccio, ci scrive sopra a lettere di scatola: Abbasso i cannoni, le bombe e i generali azzurri, rossi e bianchi! Mi sono spiegato?

E con questo buffo stendardo va in giro per conto suo, illudendosi in questo modo di scongiurare la guerra.

Vi ho detto già ch’egli è un uomo onesto, ma stupido; non conosce i gesti e le parole in politica»<sup>2</sup>.

Ma ciò nonostante Calamandrei tiene ferma una posizione di neutralità come testimonianza morale, perché reputa che l’umanità sia davanti ad un bivio che rischia di portarla alla catastrofe. In un’altra noterella sul *Ponte*, *Idea per una caricatura*<sup>3</sup>, del gennaio 1950, paragona i cortei contrapposti che stanno per scontrarsi al bivio d’Europa, ai cortei della festa delle “rificolone” a Firenze, in cui ciascun contendente vanta la superiorità della propria lanterna colorata.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Il Ponte*, V, 5, maggio 1949, p. 664.

<sup>3</sup> Cfr. *Il Ponte*, VI, 1, gennaio 1950, pp. 103-104.

E un'autodifesa più articolata della propria posizione, si trova nell'articolo del maggio 1954 dedicato al caso Oppenheimer, lo scienziato americano che si era opposto allo sviluppo della bomba all'idrogeno ed era stato accusato di simpatie comuniste e messo sotto inchiesta nell'ondata maccartista.

Non a caso Oppenheimer è stato riscoperto proprio quest'anno, grazie ad un libro e ad un film che ne fanno una figura esemplare nei suoi dubbi.

Calamandrei reagiva ad un articolo del *Corriere della Sera* che attaccava il "pietismo atomico" di tutti coloro «che si ostinano, sotto pretesti di umanitarismo, a lanciare scongiuri e anatemi contro la bomba all'idrogeno»<sup>4</sup>. Nell'articolo, *Ragioniamo (se ci riesce) di questa bomba*, Calamandrei difende i dubbi di Oppenheimer, definito dal *Corriere* «il La Pira della fisica nucleare», i dubbi di La Pira ed i suoi stessi dubbi.

Calamandrei non crede che l'equilibrio del terrore possa salvare il mondo e teme l'esito catastrofico di una *guerra preventiva*; già misura inoltre i danni che ne sono venuti all'indipendenza politica e militare dell'Europa e all'unificazione europea.

«Se il mondo si salverà, – conclude – lo salveranno non le folli intransigenze di chi va a caccia, di qua e di là, di agnostici e di deviazionisti, ma le sagge ed umane perplessità degli Oppenheimer. Chi lavora a esasperare i due terrori, ad assottigliare sempre più lo schermo di ragione che ancora si interpone tra essi, lavora alla distruzione del mondo, e forse del suo mondo: perché, se proprio la partita dovesse chiudersi colla distruzione di un emisfero, non è poi sicuro che lo zelante articolista del "Corriere della Sera" abbia saputo scegliere l'emisfero che sopravviverà».

La favola scritta da Piero nel 1950, che ho editato nel nuovo millennio con il titolo *Futuro postumo*<sup>5</sup>, prefigura una possibile estinzione dell'umanità a causa di una catastrofe atomica sfuggita al controllo nella folle corsa agli armamenti.

Il senso di precarietà e di minaccia per le sorti del mondo si è fatto più acuto nel nuovo millennio, e questi testi, depositati in una cartellina negli anni Cinquanta, tornano a parlarci nel presente, come un reperto su cui misurarci. Paradossalmente la minaccia alla specie umana si è

---

<sup>4</sup> L'articolo del 25 aprile 1954 era firmato da Indro Montanelli, all'epoca molto attivo nella propaganda atlantista.

<sup>5</sup> P. CALAMANDREI, *Futuro postumo. Testi inediti 1950*, a cura di S. Calamandrei e illustrazioni di S. Paglia, Montepulciano, 2004.

ormai intrecciata a quella alle sorti del pianeta, che Piero immaginava invece indifferente alla scomparsa della nostra specie:

«Il mondo non finì: finirono gli uomini, ma il mondo continuò come se niente fosse, senza neanche accorgersene. Il mondo continuò, intatto e pulito; soltanto non c'erano più gli uomini a grattarne e a insozzarne la superficie».

Questi accenti pessimistici non impediscono a Calamandrei di adoperarsi con grande profusione di energie per tessere un dialogo, una rete di comunicazione tra i popoli. Nel 1954, in un contributo ad una Enciclopedia geografica della De Agostini sui confini<sup>6</sup>, che vorrebbe fossero tracciati col lapis, così scrive:

«le esperienze dell'ultima guerra mondiale, e le nuove armi ancor più micidiali che già si esperimentano in segreto per la guerra che potrebbe venire, hanno dimostrato che le fortezze confinarie, al par delle norme sul mare territoriale o sullo spazio aereo, hanno perduto ormai ogni valore difensivo. La guerra verrà da invisibili bocche di lancio appostate in terra nemica a distanza di centinaia di chilometri o da razzi radiocomandati pioventi dalla stratosfera. E basterà un solo colpo a ridurre in cenere una regione.

Meglio vale, in tale prospettiva considerare i confini dello Stato non più come fortezze per asserragliarsi dentro, ma come ponti per andare al di là, come varchi aperti alle pacifiche relazioni verso altri territori ed altre genti.

L'importanza divisoria che avevano i confini, non diciamo mille anni fa, ma anche soltanto alla fine del secolo scorso, è ormai praticamente abolita.

Il telegrafo, il telefono, la radio, la televisione, che permette ad uomini che si trovano agli antipodi di stare in conversazione come se si trovassero nella stessa stanza, la velocità delle comunicazioni aeree che permette di volare da un continente all'altro in un tempo più breve di quello che occorreva cento anni fa per andare dalla campagna al capoluogo di provincia, hanno enormemente accorciato le distanze territoriali; e in proporzione hanno dilatato il tempo, in modo che la vita umana, nel suo ritmo sempre più vertiginoso, può contenere in sé un susseguirsi sempre più celere di eventi e di esperienze.

Il mondo è rimpicciolito: lo Stato ha oggi, sotto il profilo della importanza geografica e politica, minore importanza di quella che aveva cinquecento anni fa un Comune. I confini politici, quali sono ancor oggi segnati sulle carte geografiche,

---

<sup>6</sup> Riedizione P. CALAMANDREI, *Contro le belve e contro le intemperie. Un progetto per l'Europa*, a cura di A. Longoni, Milano, 2021.

non corrispondono più alla realtà sociale di questa umanità collegata da un colloquio aereo che nessuna frontiera può fermare, e che colla rapidità della luce intesse tra le nazioni l'invisibile rete di un comune destino.

Ormai i popoli, attraverso questa conversazione intercontinentale alla quale ognuno di noi può partecipare aprendo la radio nel suo salotto, sono molto più unificati e omogenei di quello che potrebbero far credere i confini degli Stati, vestigi di una finzione politica che sta per esser cancellata dalla realtà sociale che la sorpassa. Per questo argutamente fu detto che nelle carte geografiche d'oggi i confini devono sempre più essere scritti col lapis e non con l'inchiostro: sono linee che sempre più si sbiadiscono nella coscienza dei popoli, e sulle quali passa e ripassa, per renderli sempre più tenui, la forza livellatrice delle idee comuni».

È con questo spirito di ricerca del dialogo e della conoscenza reciproca che Calamandrei si fa ambasciatore di un messaggio di democrazia e di coesistenza tra i popoli intraprendendo due significativi viaggi, in Messico e nella Cina popolare, portandosi “la Costituzione nella valigia”, come abbiamo voluto intitolare la partecipazione dei quattro archivi Calamandrei all'edizione 2023 di *Archivissima*, dedicata ai “carnets de voyage”<sup>7</sup>.

Se il viaggio a Città del Messico è motivato dall'invito ad una serie di conferenze su *Processo e democrazia* che avrà molta fortuna in America latina, conoscendo tante riedizioni anche recentissime, il viaggio nella neonata Repubblica popolare ha anche radici nei legami familiari, poiché il figlio Franco è in quegli anni corrispondente dell'*Unità* a Pechino, assieme a Maria Teresa Regard, mia madre e a me stessa bambina.

Prendendo spunto dal cinquantenario delle relazioni diplomatiche tra Italia e Repubblica popolare mi sono adoperata per rievocare quel viaggio con varie pubblicazioni: un numero speciale del *Ponte*<sup>8</sup> che ripropone anche alcuni saggi del numero speciale del 1956 *La Cina d'oggi*<sup>9</sup>, una mia memoria autobiografica<sup>10</sup> e un album di fotografie dei partecipanti e di saggi<sup>11</sup> edito dalla Fondazione Museo storico del Trentino.

Ma quello che più mi preme è un'antologia del numero speciale del *Ponte* del 1956 tradotta in cinese e curata dall'italianista Yang Lin, della Università Nankai di Tianjin, una studiosa che

---

<sup>7</sup> Cfr. <https://www.archivissima.it/2023/oggetti/3239-calamandrei-in-viaggio-con-la-costituzione-in-valigia>.

<sup>8</sup> S. CALAMANDREI (a cura di), *La Cina e Il Ponte sessantacinque anni dopo*, in *Il Ponte*, 2020, n. 5.

<sup>9</sup> Cfr. *La Cina d'oggi*, Firenze, 1956, numero straordinario e supplemento de *Il Ponte*, 1956, n. 4.

<sup>10</sup> S. CALAMANDREI, *Attraverso lo specchio*, Roma, 2021.

<sup>11</sup> S. BERLOTTI, S. CALAMANDREI, R. TAIANI (a cura di), *Sguardi dal ponte. Il dialogo Italia-Cina e il viaggio del 1955 della delegazione culturale guidata da Piero Calamandrei*, Fondazione Museo storico del Trentino, 2023.

anche sulla stampa cinese ha dedicato articoli e saggi a quel precoce avvio di relazioni culturali e all'importanza di costruire ponti di conoscenza reciproca. Il volume è in stampa, e la sua uscita sarebbe un bel segnale, in tempi in cui la comunicazione non è particolarmente facile e rischia di arroccarsi in pregiudizi ed immagini stereotipate.

Proprio mentre sto scrivendo mi giunge la notizia che a scrivere la prefazione al volume cinese è la professoressa Luo Hongbo, grande conoscitrice dell'Europa e dell'Italia nelle sue responsabilità nelle relazioni con l'estero e all'Accademia delle scienze di Pechino. Dalla bozza che mi invia mi piace citare un passaggio significativo:

«L'amicizia delle nazioni sta nell'affinità dei popoli, e l'affinità dei popoli sta nell'affinità dei cuori. Gli scambi culturali sono un modo sicuro per raggiungere la comunicazione cuore a cuore, che può consentire a persone di Paesi e regioni diverse di comprendere meglio la storia, i valori, le tradizioni, i costumi e le caratteristiche culturali dell'altro, in modo da eliminare i malintesi e gli stereotipi, e migliorare la comprensione e la fiducia reciproche.

Si può dire che la Delegazione culturale italiana guidata da Calamandrei nel 1955 e il numero speciale del *Ponte* del 1956, *Cina Oggi*, sono stati i pionieri nel mettere in pratica questa idea, e il contributo dei membri della Delegazione e di tutti gli autori del numero speciale all'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Italia non va trascurato».

E la Prof.ssa Luo aggiunge:

«Negli oltre 50 anni trascorsi dall'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra la Cina e l'Italia, i rapporti tra i due Paesi si sono sviluppati rapidamente in tutti i campi, soprattutto in quello degli scambi e della cooperazione culturale, che ha dato risultati fruttuosi. Tuttavia, di tanto in tanto, sono ancora soggette a interferenze esterne e sorgono alcuni problemi. Credo che rileggere la selezione di articoli del numero speciale *La Cina d'oggi* curato da Calamandrei aiuterà i due popoli a migliorare ancora una volta la comprensione reciproca e a raggiungere il consenso».

SILVIA CALAMANDREI

Presidente della Biblioteca e Archivio Piero Calamandrei  
Istituzione del Comune di Montepulciano